

VICINI A BENEDETTO

Ci sono ragazzi che hanno affrontato 1200 chilometri in macchina. Un insegnante: sarei qui anche se non fossi credente

«Siamo con te» E tutta la piazza abbraccia il Papa

la festa

A mezzogiorno l'applauso che i fedeli aspettavano da ore. Quando il Pontefice alla finestra saluta, la piazza è tutta con le mani alzate. Un incontro di cuori e un unico grande incontro che unisce la Penisola. Dal Nord al Sud, tantissime le realtà collegate con i maxischermi

DA ROMA **MARINA CORRADI**

Alle otto e mezza della mattina Roma attorno a San Pietro è silenziosa. Quasi nessuno in giro. Ma nella quiete di Borgo Pio avverti da lontano note di chitarra che si avvicinano. Eccoli, i primi: saranno in trenta, molti sono ragazzi. Un manipolo di fedeli dalla parrocchia della Cattedrale di Avezzano. Sono partiti alle sei. Cantando entrano nello spazio immenso della piazza. Mettono giù gli zaini, soddisfatti. Eccoci, sembrano dire, e si stanziano su una fetta di sampietrini con pacata determinazione - come chi torna a casa propria. Da Pavia sono già arrivati dei neocatecumenali. Si vedono, i neocatecumenali, e soprattutto si sentono. Forse i loro canti li sente anche Benedetto XVI, lassù nei suoi appartamenti. Un tam tam di strumenti a percussione accompagna i loro girotondi. La gente che comincia a riversarsi in piazza ne pare come attratta, e guidata. C'è chi però non si ferma, e procede

diritto verso la basilica, col passo svelto di chi sa dove deve andare. Nelle Grotte vaticane, davanti alla tomba di Giovanni Paolo II, c'è già una piccola folla, assorta, zitta, di gente con lo zaino in spalla. Anche qui, molti hanno meno di vent'anni. Uscendo vedi, non lo avevi mai notato, su un muro un segno ampio, che riusciresti a stento a misurare con le braccia aperte: «Spessore delle mura della basilica», c'è scritto. Sarà un metro e mezzo. E il sapere che quelle mura antiche sono così larghe ti rallegra. La cattedra di Pietro sta poderosamente fondata sulla verticale della tomba del primo apostolo, duemila anni dopo. Nave ammiraglia di lunghissimo corso. Intanto fuori arrivano i ragazzi del Nord che stipati in cinque in una macchina calano a Roma. Lucilla, vent'anni, di Cl, studentessa della Università Cattolica, è partita coi suoi amici alle 4 e 20 del mattino. «C'era una nebbia fittissima, da aver paura, nonostante l'ora eravamo tutti sveglissimi per la tensione. Abbiamo acceso gli abbaglianti: peggio, un muro davanti. Solo a Bologna ha schiarito». Milleduecento chilometri di andata e ritorno nella nebbia, per stare vicini al Papa. E quando finalmente entrano in piazza li vedi che addentano voraci i panini, nella fame dei vent'anni. Poi srotolano gli striscioni: «Non sei potuto venire da noi, veniamo noi da te», leggi su quello portato da 50 ragazzi abruzzesi. A un ingresso la Cisl distribuisce bandiere «La vuole piccola o grande?», chiede l'addetto agli iscritti. «Piccola», dicono due pensionate, Gabriella e Carla. La prima, ex tipografa, è iscritta alla Cisl dal '55, quando aveva 15 anni. Lei e l'amica vengono all'Angelus tutte le domeniche. Non sono abituate a portarsi bandiere. Però quello che è successo alla Sapienza, dicono, le ha offese. Sono qui, oggi, anche per essere vicine al Papa. Qualcuno è più animoso. Il signor Dino Di Ranno, pensionato, si infiamma se gli chiedi perché è venuto: «Perché? Perché siamo in un Paese in cui una minoranza numericamente irri-

levante come i professori della Sapienza ha più voce sui media di una marea di cittadini pacifici, e cristiani, di cui non si parla mai», sbotta. Il popolo di San Pietro oggi è un popolo come sempre pacifico, coi bambini per mano, unica arma i passeggini usati come gentili ma decisi mezzi di sfondamento per farsi strada nella calca. Ma, nei toni composti, si avverte anche una ferma, pacata voglia di dire: noi cattolici esistiamo, e rappresentiamo milioni di italiani. Qualcuno entra con la bandiera italiana sottobraccio. Perché? Domandi. «Perché in un'Italia che non lascia parlare il Papa io non mi riconosco. Porto qui un'altra Italia». Sono venuti quelli della Comunità Sant'Egidio e la Comunità pakistana cristiana di Tivoli. C'è il gonfalone verde della Regione Lombardia. Ci sono semplici fedeli di Roma: «Sei el core de sta città», hanno scritto. Passano tra la folla facce note di deputati e senatori. La gente non ci fa gran caso. Si aspetta il mezzogiorno sotto un sole splendente. I neocatecumenali cantano, gruppi di suore pregano, i ciellini discutono i fondi dei quotidiani. Moltissimi sono insegnanti e studenti. Mauro Grimoldi è un professore di italiano e filosofia del liceo don Gnocchi di Carate Brianza. «Per me - dice - certa ostilità al Papa è ostilità a un modo di stare di fronte alla realtà, di chiedersi la ragione e lo scopo profondo di ciò che si fa. Credo che sarei qui anche se non fos-

si credente. Per testimoniare l'esigenza di uno sguardo sulla vita, che non sia quello della superficialità obbligatoria dei media». È quasi mezzogiorno e la piazza è colma. Ma quando arriva questo Papa? Brontolano dal basso i bambini. Li issano sulle spalle in tempo per vedere la finestra spalancarsi, il velluto rosso steso sul davanzale. Benedetto XVI si affaccia e scoppia l'applauso che la folla covava da ore. Erano venuti anche per questo: San Pietro ora è una selva di mani che lo salutano. L'Angelus nell'austera bellezza del latino sembra unire la folla, farne un'anima sola. Capiscono i polacchi e le suore nere dell'Africa, come nell'eco di una antica lingua materna e comune. E poi, quella mite voce d'acciaio che dice «Cari giovani», e la parola «cordialmente» pare pronunciarla con la kappia. La gente alla pronuncia del Papa sorride, come si sorride dell'accento di un vecchio amico straniero. Un'inflessione teutonica sopra a parole serene. Sventolano gli striscioni e le bandiere. È un'Italia in pace quella di San Pietro, è la folla che esce la domenica sui sagrati dei nostri paesi. Con una civile voglia però, oggi, di mostrarsi: c'è anche la nostra Italia, noi ci siamo.

Senza alcuna arroganza. Con, alle spalle, mura di fondamenta larghe un metro e mezzo. Sono i ragazzi da San Pietro che vanno a piazza Navona e in cinquanta, con le chitarre, si siedono per terra e si mettono a cantare l'Angelus in una lingua africana. Sono giovanissimi, e i loro sedici anni sotto questo sole già primaverile sono molto belli. La gente si ferma e fa crocchio attorno ad ascoltare. Li guarda, meravigliata. Alla fine applaudono. Che belle facce, come cantano bene, dicono stupiti e quasi commossi. Poi, quei ragazzi tornano a casa, dentro la nebbia, contenti della loro bella fatica.

Arriva da tutta Italia il popolo di San Pietro. Sono soprattutto giovani e famiglie. Gruppi di neocatecumenali fanno vibrare le corde delle loro chitarre. Mentre studenti di Ci alzano entusiasti striscioni di affetto



MONTEZEMOLO

«Un marziano scapperebbe dall'Italia» Solidarietà dal presidente di Confindustria

«In questi giorni se un marziano atterrasse da Marte ed avesse la sventura di leggerci le prime due pagine dei giornali italiani scapperebbe via». Da Teramo, Luca Cordero di Montezemolo, presidente di Confindustria, interviene dopo le polemiche sulla mancata visita di Papa Benedetto XVI all'Università La Sapienza, esprimendo così la propria solidarietà al Pontefice e manifestando il proprio disappunto per quanto accaduto. Il suo è un giudizio severo. Poi invita a cambiare toni e atteggiamenti per evitare al Paese continue figuracce internazionali. «Non vorrei che ci abituiamo a questa situazione che non va bene. Quando vedo che all'Università di Roma, dove Luciano Lama fu contestato - ha aggiunto Montezemolo - Sua Santità è costretto a dire che è meglio che non venga, ed ha fatto bene perché saremmo andati sui giornali di tutto il mondo, mi dispiace come italiano». Poi fa trasparire la propria amarezza, concludendo: «È una sconfitta, una sconfitta per i laici».